

459 GRAZI AGNESE. Orbetello. (n. 58)

Presentazione - Monte Argentario, 16 luglio 1737. (Originale AGCP)

*Questa è la prima lettera che Paolo scrive ad Agnese dopo il suo ritorno ad Orbetello. Ora può incontrarla più facilmente e chiarire alcune cose in un colloquio spirituale e nella confessione. Le raccomanda di non lasciarsi andare, ma di tenere la concentrazione, tramite un permanente senso di serietà e di santo timor di Dio. Deve continuare a preferire un cammino robusto, sacrificato, sapendo che una vita spirituale basata su consolazioni, elevazioni, leggerezze di mente, si svuota e diventa sdolcinata. Il modello deve restare il Crocifisso: "la vita di Gesù fu tutta Croce". Quanto poi al pensare di sperimentare con Fra Antonio un fenomeno di telepatia, giungendo persino ad affermare di sentirsi vicendevolmente a distanza, deve disilludersi e smetterla subito.*

Viva sempre nei nostri cuori il dolcissimo Gesù.

Mia Figliuola in Cristo diletta,

in questo punto ricevo una Sua lettera, a cui spero rispondere a viva voce domani, perché, se il P. Antonio mi porta qualche novità di Roma, per benedir la Chiesa,<sup>1</sup> converrà, ch'io venga giù.

Per ora le dico, che il troppo zucchero fa venire i vermini ai bambini: la vita di Gesù fu tutta Croce.<sup>2</sup> Bisogna stare in timore, e tremore, ma però confidare, e quando parlo di timore, voglio dire timore filiale. In queste grandi dolcezze, ed elevazioni di mente vi è sempre pericolo, che il diavolo faccia qualche burla; ma chi s'annichila, chi si sprezza, chi si butta nel niente, e chi attribuisce tutto a Dio, e niente a sé, fugge questi inganni. Basta, ci parleremo dal Sacro Tribunale.<sup>3</sup>

Io non vorrei, che Lei avesse detto a Fra Antonio,<sup>4</sup> se la sente quando lo chiama. O se sapesse quanto io vi ho patito: egli rispose di sì, che la sente.

Io lascio tutto a suo luogo, ma le Anime, che Dio vuole che io assista, non voglio, che vadano dietro a queste cose, di tanto pericolo. Il diavolo non ha fretta, ed io ho sentite gran cose.

Non parli né di guerre, né di Tedeschi,<sup>5</sup> né ecc., ma raccomandi tutto a Dio.

Il povero Paolo si prepara a nuovi travagli, a nuove Croci, e le abbraccerà volentieri quando Dio le manderà. Gesù la benedica, e bruci d'amore. Amen.

[Presentazione]<sup>6</sup> ai 16 luglio 1737

Paolo

### Note alla lettera 459

1. Il Card. Lorenzo Altieri nella sua lettera del 29 giugno 1737 aveva dato libertà a Paolo di entrare, se lo credeva opportuno nel nuovo Ritiro, ma aveva dichiarata la chiesa del Ritiro “oratorio privato”. Ora, per benedire l’oratorio privato occorreva il permesso del Papa, cosa quasi impossibile da ottenere. Per benedire un oratorio pubblico invece bastava il permesso del vescovo diocesano, cosa facilmente ottenibile. Il Card. Altieri aveva tutte le facoltà di concedere un “oratorio pubblico”. Perché non lo ha fatto? Ecco il problema. Ora però si trattava di ottenere il permesso di benedire l’oratorio privato, perché, fin quando non si benediceva, non si poteva neppure celebrare la Messa, e quindi Paolo e i suoi compagni dovevano andare a celebrare ancora al Romitorio di S. Antonio, cosa parecchio scomoda. Per risolvere questo problema il cardinale pretese che si rifacessero tutte le pratiche daccapo! Per fortuna Paolo è preparato alle “nuove Croci” ed è disposto ad abbracciarle volentieri.
2. E’ una sentenza presa dal libro dell’Imitazione di Cristo, lib. II, cap. XII, par. 3: “Tutta la vita di Cristo fu croce e martirio”.
3. Con l’espressione il “Sacro Tribunale” si intende il confessionale.
4. Il nome di Fra Antonio ricorre in due lettere alla Grazi, e precisamente in quella del 22 maggio 1737 (cf. lettera precedente n. 458, nota 2) e in questa del 16 luglio 1737. Ambedue le volte Paolo richiama Agnese, in particolare la seconda volta, perché lei pensava di sperimentare con questo Religioso un fenomeno di telepatia, sentendosi vicendevolmente a distanza. Paolo naturalmente glielo proibisce subito.
5. Da notare che la famiglia Grazi aveva parteggiato per “i Tedeschi”, cioè per l’imperatore d’Austria, per questo alla venuta degli Spagnoli dovette trovare rifugio a Viterbo, nello Stato Pontificio.
6. E’ documentato che Paolo con la sua piccola comunità si sia trasferito in forma privata al nuovo Ritiro fin dal 15 luglio 1737. Possediamo infatti una lettera, scritta proprio in quel giorno, sulla quale Paolo per la prima volta ci mette l’indicazione “Orbetello Ss.ma Presentazione” (cf. Casetti I, pp. 452-454). La lettera era diretta alla Clarissa Suor Cherubina Bresciani a Piombino (LI) e in essa descriveva la nuova dimora e soprattutto la comunità, composta da nove religiosi, 5 sacerdoti e 4 fratelli laici. In questa lettera alla Grazi, scritta il giorno dopo, non c’è l’indicazione del Ritiro della Presentazione, anche se è stata sicuramente scritta da questo luogo sacro.